

Di RSI e di Festival

Chi difende la RSI? Se lo chiedeva Luigi Pedrazzini, presidente della CORSI constatando l'imbarazzante silenzio di politici e gente di cultura che assiste, muta, agli attacchi mossi all'azienda.

Di converso, ci si potrebbe chiedere chi difende il Festival di Locarno ogni qual volta viene mossa nei suoi confronti qualche pur legittima critica. Risposta: tutti, o quasi. L'accostamento fra RSI e Festival è dovuto al fatto che l'una si è sempre definita la maggior agenzia culturale della Svizzera Italiana mentre che l'altro si ritiene sia la più nota manifestazione culturale proposta dal calendario ticinese.

La mia risposta alle due domande non è dotta e per nulla paragonabile alla profondità e lucidità di pensiero di chi ha recentemente riempito le pagine dei giornali sul tema RSI. La mia risposta è oltretutto macchiata da una grossa pregiudiziale: io, in RSI, ci son stato per quarant'anni. Ad ogni modo, la mia risposta alla domanda "chi difende la RSI" è: praticamente nessuno. Perché? Perché difendere la RSI non fa tendenza, non è "glamour". Perché difendere la RSI significa mettersi dalla parte di quel migliaio di persone che ha un buon lavoro e uno stipendio certamente dignitoso e, questi qua, è buona cosa farli sentire in colpa.

Di converso, chi attacca la RSI stabilendo - ma chi l'ha mai dimostrato? - che il voto sulla Legge era un voto anti RSI? Chi lo dice? In primis il signor Righinetti, che lavora per la concorrenza e che, in quanto giornalista, scrive parole dalle quali gocciola una ben poco elegante "Schadenfreude" nei confronti di colleghi pure suoi. Pare essere comunque chiaro che se a difendere la RSI sono in pochi, altrettanto scarso è il numero di chi la attacca apertamente; a dimostrazione che i ticinesi hanno bel altro per la testa.

E veniamo al Festival. Quelli della RSI pensano di aver sempre ragione e non tengono in nessun conto le critiche che vengono loro mosse, si dice. E il Festival? Tutto il contrario? Proprio no. Ogni qual volta qualcuno osa flebilmente far notare qualche nota stonata si leva, alto e solenne, il quasi unanime coro: si sta attaccando la libertà artistica; la libertà di scelta, l'autonomia della cultura, e via di questo passo. Perché, in questi casi, il coro dei difensori è quasi unanime? Perché parlar bene del festival fa tendenza ed è "glamour"; perché al Festival ci si va per vedere ma anche per farsi vedere; perché i festivalieri non cinefili fan la bella vita. No, certamente per nessuno di questi motivi...

Sia quel che sia, lasciamo lavorare in pace quelli della RSI; quelli che per il Festival mettono in campo passione, sacrificio e dedizione e quelli che lavorano, fra non poche difficoltà, per le Radio private. Chi fa tutto questo in buona fede sa benissimo che un paio di punti di indici d'ascolto in su o in giù non cambiano la sostanza delle cose. Tutto il resto è strumentalizzazione.

PIERENRICO TAGLIABUE *Breganzona*